

vazione. Ei non sembra ragionevol cosa l'ammettere che avessero osato dilungarsi dal modo di poetare usitato dagli antichi autori, pe' quali essi aveano una sì viva ammirazione. Quelli che hanno inventato la rima in latino, non aveano certamente letto Virgilio. Poteva la rima naturalmente presentarsi a qualche poeta normanno o spagnuolo. I poemi di Wace senza dubbio, come appresso vedremo, già attestano una lingua sviluppata e ricca; ma tuttavolta il *normanno* o il francese dell'anno 1100 appena formato in quanto allo stile, era poco capace di quella precisione di prosodia e di quell'accentuazione svariata, la quale fa sì che la rima è per la lingua di Orazio un vano ornamento, più nocevole che utile all'armonia.

Che che ne sia di questa curiosa questione, i primi carmi in rima della letteratura inglese sono indubitatamente poemi normanni. L'odio scambievolmente delle razze che occupavano l'Inghilterra dovè mantenere per lunghissimo tempo una divisione manifesta nel linguaggio. La chiesa, restringendosi allora al rituale dei suoi uffizii, non parlava che il basso latino del medio evo. La dinastia regnante e la maggior parte de' baroni conservavano il nor-